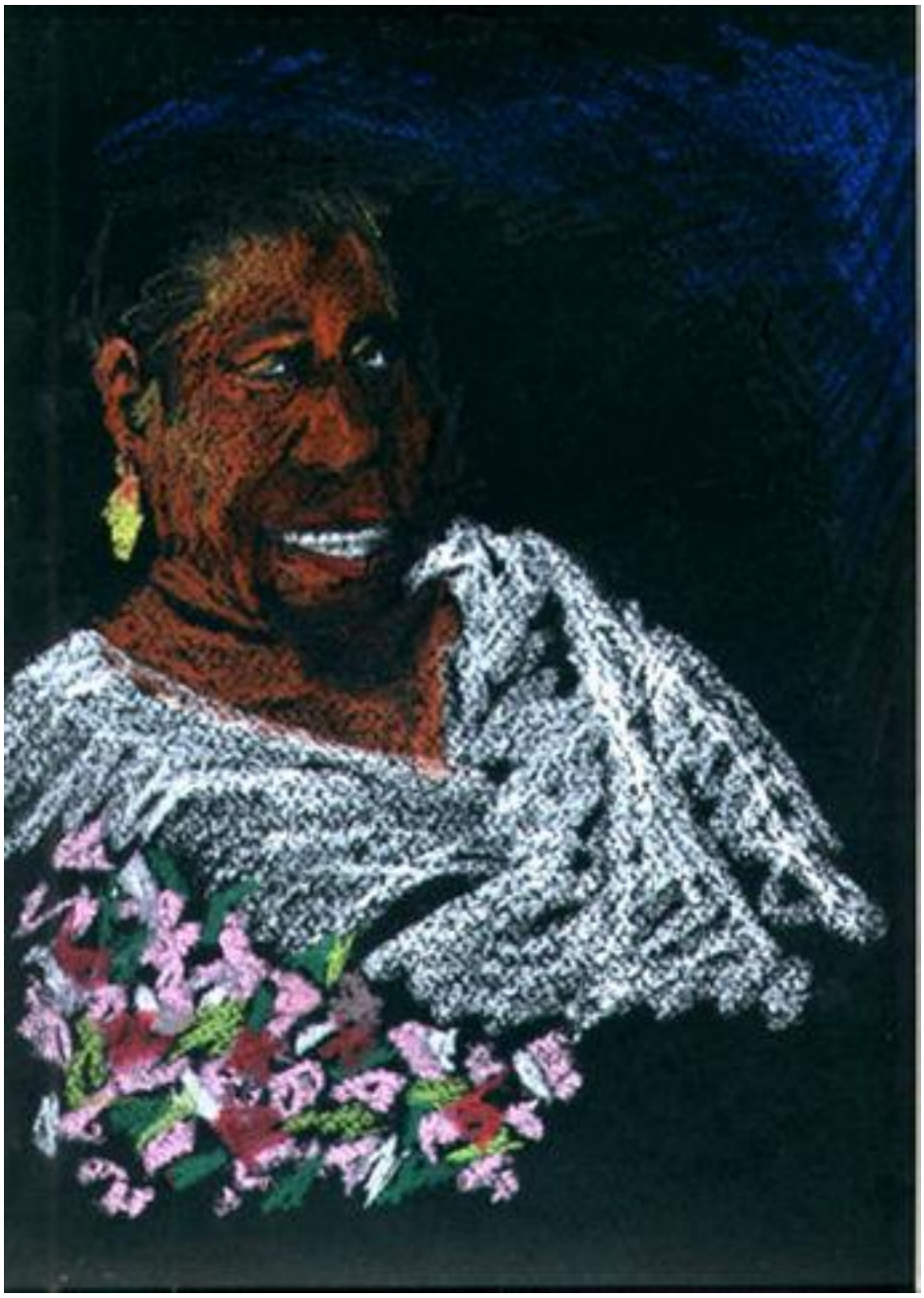
Alberto Arienti

VERSI IN
JAM SESSION

pernulla Edizioni

Blues n. 1
(dedicato a Bessie Smith)

voce profonda e metallica
di un grammofono a tromba
stagnante grumosa nell'aria.
gli stessi dolori da sempre pianti
rivendicati imperiosamente.
come in tutti i blues che si rispettano
se la prende comoda
ma un'energia sottotraccia
non si fa mettere i piedi in testa
da nessuno,
nemmeno dall'uomo che l'ha lasciata
e che lei sta pregando di tornare.
E' un blues tutto petto in fuori,
testa alta, occhi dritti in avanti
e lei è l'imperatrice.



Mahalia Jackson

Canta Mahalia, l’arcangelo di Dio
ed è la voce della battaglia di Gerico
e della mura che cadono.
Canta Mahalia, l’arcangelo di Dio
ed è la voce del popolo che soffre
schiavo nell’Egitto sul Mississipi,
nei campi di cotone del Nilo americano.
Canta Mahalia, l’arcangelo di Dio
ed è la voce del giudizio universale
che porterà uno accanto all’altro
lo schiavo ed il padrone.
Canta Mahalia, l’arcangelo di Dio
ed è la voce più calda mai sentita,
più dolce mai sentita,
più severa mai sentita,
più vibrante mai sentita.

Quando sento Satchmo
(dedicata a Louis Armstrong)

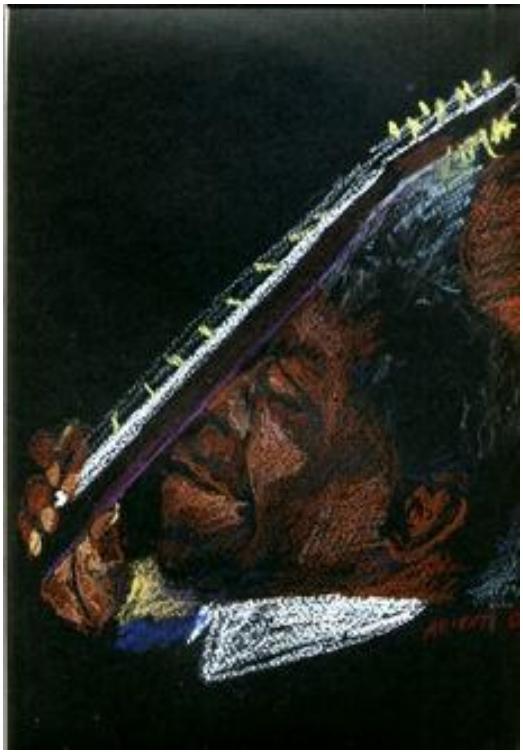
Non sono mai così felice come quando sento Satchmo:
è una questione di cromosomi o forse di crome e biscrome.
Tante trombe mi emozionano, tante mi affascinano,
ma nessuna mi fa venire la voglia di saltare,
anche se ho un piede rotto.
Solo Satchmo.
Sarà quel miscuglio di marcette militari e puro swing,
sarà quel linguaggio cubista che sposta le prospettive,
ma l'adrenalina va alle stelle.
E quando la sua voce, incredibile miscuglio di tutto
quello che il canto classico rifiuta,
spezza e ricostruisce la canzone
(e si nota bene che questa ormai ha due nasi e tre occhi)
sono nel pieno di un vortice
di energia e gioia di vivere.
La povera Josephine, Tammy, o Dollie della canzonetta
era vergine ed ora non lo è più.
E senti come è felice.

Tutti sul treno del Duca
(dedicata a Duke Ellington)

Siete pronti a salire sul treno che va ad Harlem?
Pieno di tipi straordinari,
un po' pazzi, un po' geni,
stravaccati sui sedili a suonare pigramente un riff.
E il Duca guida il treno, un po' distratto,
un po' sornione,
ma conosce tutte le insidie del percorso e le
bellezze del paesaggio.
Via veloci nelle giungle di cartapesta
dei balletti esotici,
con paesaggi sonori fatti di wha-wha di trombe
e di growl di tromboni,
e di violini grondanti lacrime
e di sax grondanti sudori.
E poi di corsa nelle sale da ballo
piene di ballerini sfrenati,
spinti da uno swing morbido ma inesorabile.
Un momento di sosta in una chiesa battista
dove Harry Carney o Johnny Hodges
si fermano a pregare sorretti da un coro
di fiati che anche se vecchi e, tu pensi ormai sfiatati,
reggono il canto fino in fondo.
Il treno va ed il guidatore manovra al piano
e rallenta al momento giusto, per un ricordo
di Billy Strayhorn o per un sonetto di Shakespeare.
Siamo sul treno della storia, delle emozioni,
della tavolozza dei suoni colorati.
Siamo tanti scolari in gita di piacere.
Grazie Duca.

Blues n. 2
(dedicato a B. B. King)

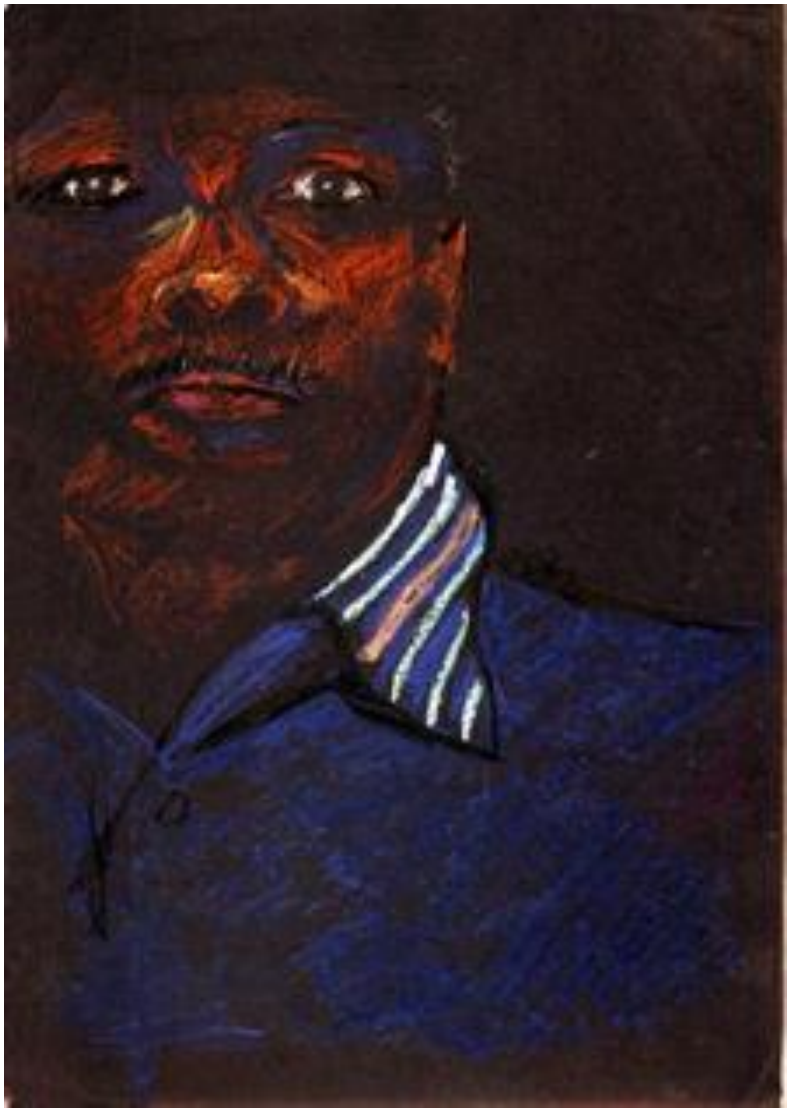
Il ragazzo ne ha fatta di strada.
Ne ha consumate di scarpe,
girando con Lucile (*)
a raccontare come girano le cose
da questa parte del mondo,
in relax, un filo di sorriso
sornione e tante storie da raccontare.
Il ragazzo ne ha fatta di strada.
Ne ha cambiate di scarpe,
trovandosi a girare con Lucille
su macchine sempre più grosse,
sempre più nuove,
a raccontare come girano le cose
da questa parte del mondo,
ma con un occhio ormai attento
anche a quell'altro mondo,
che adesso lo accoglie e lo ama,
perché lui è il ragazzo del blues,
anche adesso che ha la pancia
ed il fiatone.
I miracoli del blues…



(*) la sua chitarra

Blues n. 3
(dedicato a John Lee Hooker)

Ma chi è quel vecchio che continua
a lamentarsi nella penombra
della sera, come un rimorso
mai digerito?
Ma chi è quel vecchio che continua
a pregare nella penombra
della sera, come una donna
abbandonata?
Ma chi è quel vecchio che continua
a bestemmiare nella penombra
della sera, come un demone
mai sopito?



Blues n. 4
(dedicato a Muddy Waters)

Musica fangosa come il tuo nome,
impelagata in paesini che stanno
in piedi a stento.
Musica fangosa come la tua voce,
implacabile oracolo della sorte
umana.

Blues n. 5
(dedicato a Jimmie Witherspoon)

Non è vero che il blues è solo
piangersi addosso con voce
di lamento.
Non è vero che il blues è solo
una chitarra stonata grattata
al chiaro di luna.
Non è vero che il blues è sempre
la resa definitiva senza l'onore delle armi:
Questo blues ha la schiena dritta
e la voce non s'abbassa
di fronte a nessuno,
e balla…

Arriva sorella Ella

Arriva sorridente con la torta di mele
ed un ritornello fresco di giornata.
Giornata buona perché lei canta la gioia
di vivere e d'amare.
Non puoi fermare il piede che batte
mentre lei improvvisa e fa correre
la sua vocina da ragazzina impertinente
su ripidi pendii e la fa scendere di corsa a terra.
Ed anche quando canta canzoni tristi
ti fa capire che la soluzione del problema
è dietro l'angolo e basta l'ottimismo
e la serenità.
Ed alla fine tra gli applausi ti grida "thank you"
E tu continui a rispondere thank you Ella,
anche oggi con te vita è più bella.

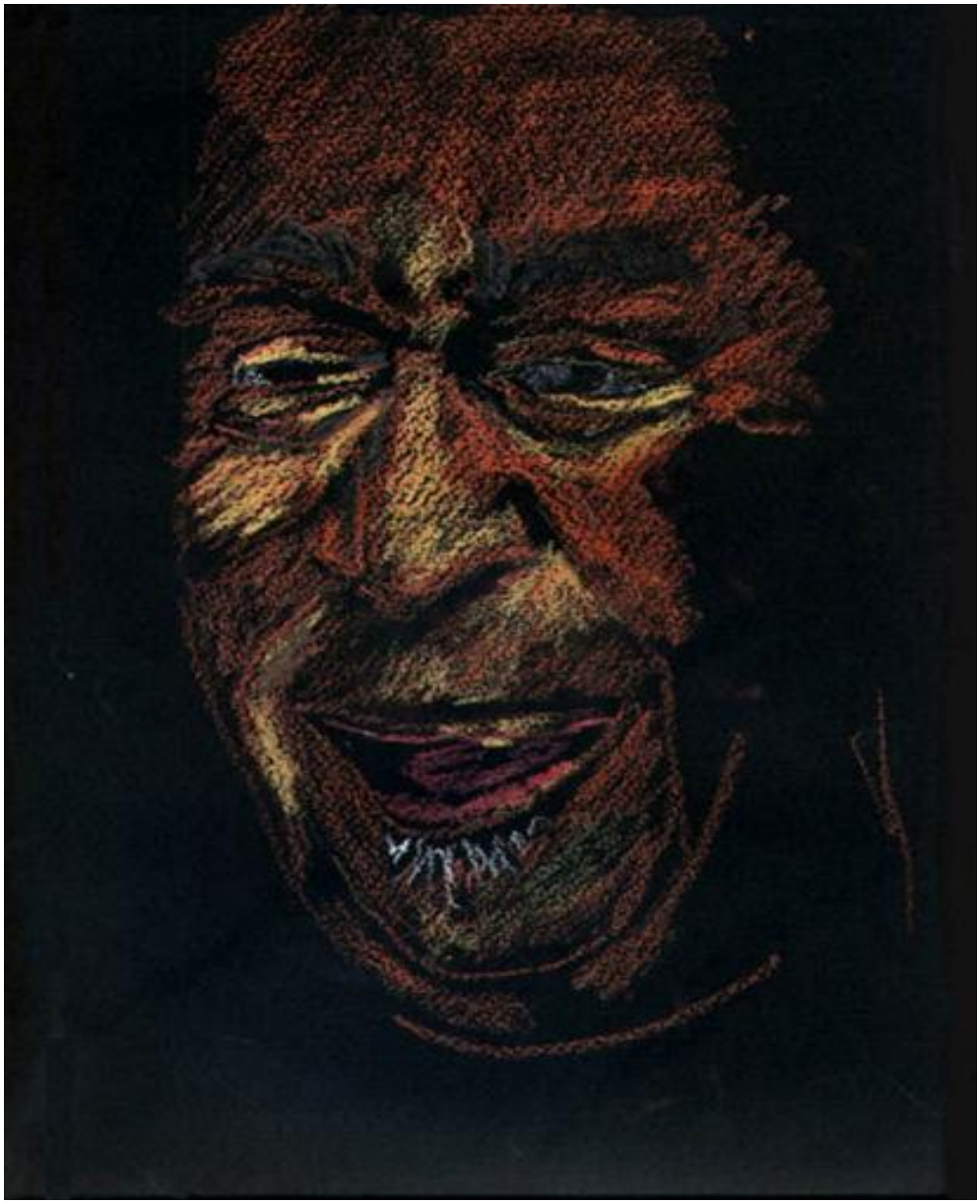
Billie Holiday

L’abbiamo sentita morire
solco dopo solco
in un’estasi guardona
d’amore e d’abisso.
Abbiamo sentito la sua voce roca
graffiare il nostro cuore
e sbranare la sua anima,
commossi dalla realtà
che si fingeva musica.
Singhiozzi veri che mimavano
pianti d’amore e canzoni
di una vita buttata
di una signora vestita di seta,
orchidea tra i capelli,
per una cerimonia funebre
che si ripeteva ogni sera,
sempre più prossima alla realtà.
Sempre più avidi di emozioni
le abbiamo tolto anche il dolore,
diventato musica
accompagnato dagli archi di Ray Ellis.

SUL RING DEL MASSEY HALL,
15 MAGGIO 1953

Sul ring del Massey Hall c'erano due pesi massimi
Pronti a sfidarsi per il titolo di re del be-bop:
da un lato Charles Parker, detto Bird,
nato a Kansas City nel 1920, n.1 del sax alto;
dall'altro lato John Birks Gillespie, detto Dizzy,
nato a Cheraw, South Carolina, nel 1917, n.1 della tromba.
Sono i due dioscuri del bop, amici-nemici in lotta per
stabilire chi dei due sia il numero uno dei numeri uno.
Parker è stato quello che più ha osato nell'improvvisazione,
liberandola da tutte le incrostazioni swing,
Gillespie è quello che più ha razionalizzato il nuovo linguaggio,
adattandolo perfino alla grande orchestra.
Parker è il vero idolo delle nuove generazioni, ma è
Gillespie l'uomo di successo del momento.
Sul ring sono pronti a misurarsi, a ricordare vecchi rancori,
a rispolverare una vecchia amicizia e tutti i colpi sono buoni.
Arbitri della serata i signori:
Bud Powell, piano
Charles Mingus basso
Max Roach batteria.
Parte la sfida con Perdido e se Dizzy è sfottente
coi suoi acuti di tromba
e sembra continuamente depistare il suo socio,
Bird è stringato, essenziale,
pronto a braccare una tromba-saponetta che prima era qua
Ed ora è là, ambigua, onnipresente e trasversale come il suo tubo.
Dizzy sembra sempre aggredire ma fugge,
Bird sembra sempre in attesa ma quando esce
con gli assoli fa molto male.
La serata va avanti per oltre un'ora, con Dizzy che fa il pagliaccio,
presenta i brani, fa gli onori di casa, sembra dire "stiamo scherzando"
e poi parte con un assalto carognesco a Salt Peanats
e la risposta di Bird è puro furore controllato.

**Ogni tanto Bud Powell ci ricorda che,
sebbene in condizioni fisiche e mentali
non eccelse, è il padre del piano bop;
Mingus e Roach tengono alta la temperatura,
stimolando i due contendenti.
Alla fine della serata c'è gloria per tutti ed il verdetto è di parità:
lo scettro non lo può decidere una serata.
Nemmeno una miracolosa come quella.**



Ray Charles

La voce della chiesa
La voce del casino
La voce dello schiavo in catena
La voce dello schiavo che si ribella
La voce dello spacciatore e del black panter
Una mano che ti stringe le viscere fino a farti piangere
Di disperazione
O lacrimare di gioia.
Alla roulette dello show biz lui vince sempre
Ma “Born to loose “ come la canta lui… nessuno.
La sconfitta come unica,
inevitabile condizione umana.

Che cosa scorre nelle vene mr Powell?
(dedicata a Bud Powell)

Che cosa scorre nelle vene mr Powell?
Be Bop? Be Bop!
Quella lava incandescente che annienta
il conformismo musicale esistente?
Quell’adrenalina cubista di note
cannibali in caccia spietata
al conformismo?
Che cosa scorre nelle vene mr Powell?
Bop? Bop!
Quello spiazzamento sistematico
delle attese per cui tu ti aspetti qualcosa qui
ed invece appare lì?
Che cosa scorre nelle vene mr Powell?
L’incapacità di stare fermi
perché nessun posto è il tuo posto?
L’essere così avanti da non ritrovarti più
nemmeno fermando la tua vita per anni?
L’essere Minotauro e Teseo senza il filo
di Arianna?
Che cosa scorre nelle vene mr Powell?

Uragano Charlie
(dedicata a Charles Mingus)

Uragano come la sua musica
Che arriva improvvisa a spazzare via
la banalità.
Uragano come il suo modo
di stare al mondo, scomodo,
sempre pronto, lui, a combattere contro tutti.
Incapace di accettare i compromessi in musica,
come nella vita,
alla perenne ricerca della perfezione
che nasce dal caos,
miracolosamente.
Per lui ogni composizione è una
creazione del mondo.

Miles principe delle tenebre
(dedicata a Miles Davis)

Nella notte silenziosamente scura
il coltello acuto di una sordina
ti colpisce dritto al cuore
col dolore della bellezza assoluta.
E ti viene a dire, con quei quattro colpi
lancinanti, dondolanti su un riff ossessivo,
che è giunta l'ora del rimorso, del rimpianto
o semplicemente quella del ricordo straziante.
E non servono troppe parole,
bastano due acuti al punto giusto
ed il tuo cuore è stretto in una morsa
di dolce angoscia.
Puoi essere la persona più fortunata,
allegra o felice di questo mondo,
ma in questo momento capisci che prima o poi
il dolore arriverà
e tu vorresti che fosse così intenso.

Take Five
(dall'album di Dave Brubeck Time Out)

Ed avete un bel dire
che è un brano un po' artificioso.
Ed avete un bel dire
che in fondo è tutto merito
di Paul Desmond
col suo strumento ipnotico.
Ed avete un bel dire
che Dave al piano ad un certo punto
s'incanta e non va più avanti,
mentre la batteria cerca in tutti i modi
di scuoterlo.
Ed avete un bel dire
che in fondo è stata tutta
una botta di culo,
ma ogni volta che l'ascolto
faccio un balzo sulla sedia
e mi ritrovo trasportato dentro
un viaggio avvincente nel ritmo
e nei misteri del suo mondo.

Chet Baker

La voce da ragazzo,
angelica e timida.
s’impasta quando meno te lo aspetti.
Sfuggono sibili repentini
e tu ti ricordi dei pugni e
dei denti persi.
La tromba,
il soffio di una conchiglia di mare,
sembra farsi strada a fatica,
tra il nirvana e lucifero.
Tutto è snervato:
una musica cool sfrangiata di incertezza
che però va avanti via via sempre più sicura.
Ma sempre sull’orlo del crollo definitivo
che non avviene mai.
Ed è così per venti, trent’anni
dalla creazione del dolore.
Nel dolore di una creazione
che è l’unica cosa reale
di un fantasma,
sfinge del nulla.
E tutte le emozioni di una vita
la sua,
la tua,
stanno in quel soffio.

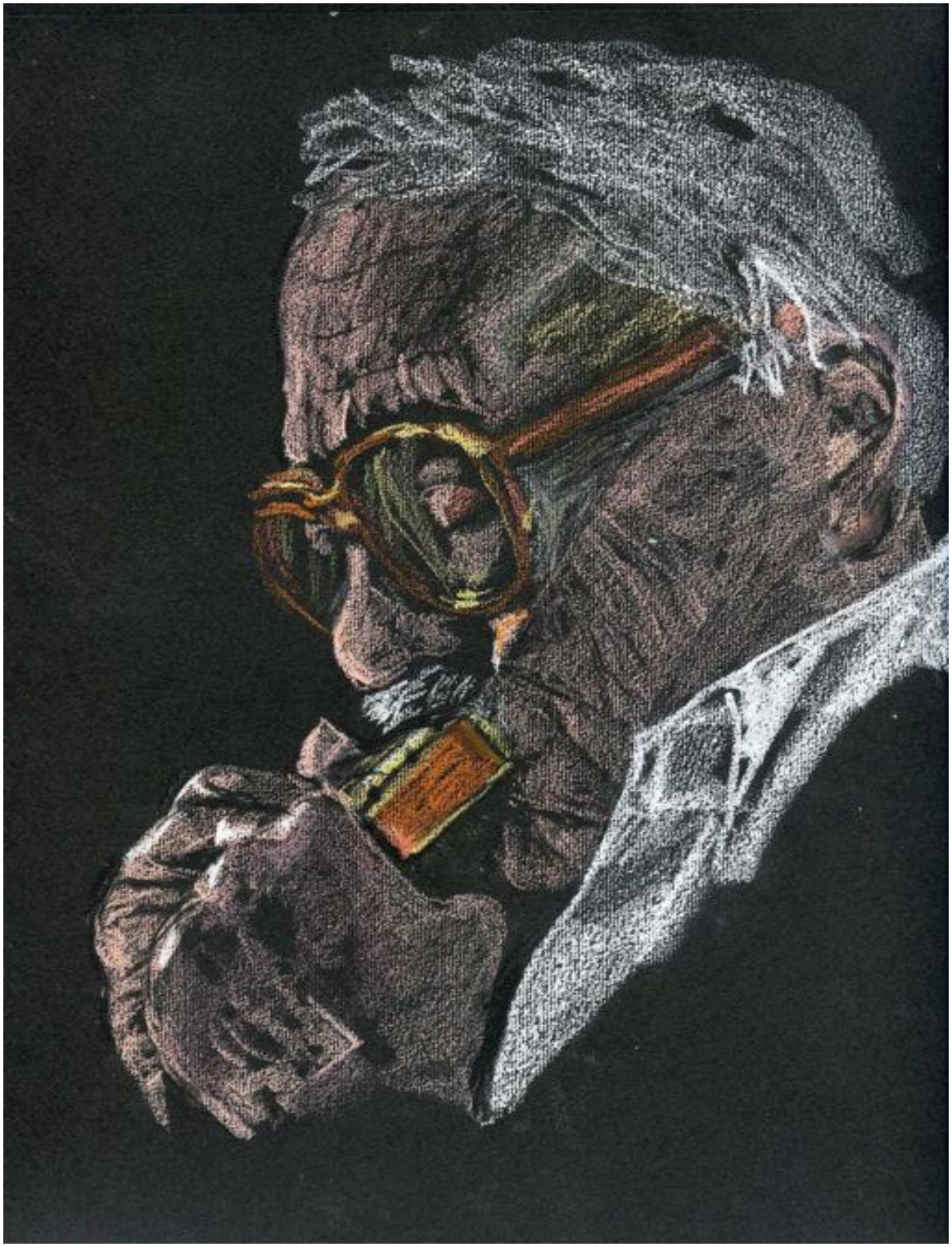
Toots Thielemans

Il vecchio suona l’armonica
il vecchio suona la chitarra
il vecchio fischia nel paese piatto.

Il vento soffia
e porta le storie
le vecchie storie del paese piatto.

Il vecchio suona l’armonica
ma non è un bluesman.
Il vecchio suona la chitarra
ma non è un blueman
Il vecchio fischia nel paese piatto
ma non è un bluesman.

Il suo blues nasce in
Place de Brouckère
ma si nutre a New York
e gira per il mondo,
acrobata della musica,
in equilibrio instabile,
giocoliere dei suoni.



ALBERT AYLER

Dove c’erano
I santi che sfilavano
In parata
Ora ci sono degli sfatti
Che cercano di estrarre
I suoni dell’anima
Da un sax che grugnisce
Sangue sull’asfalto.

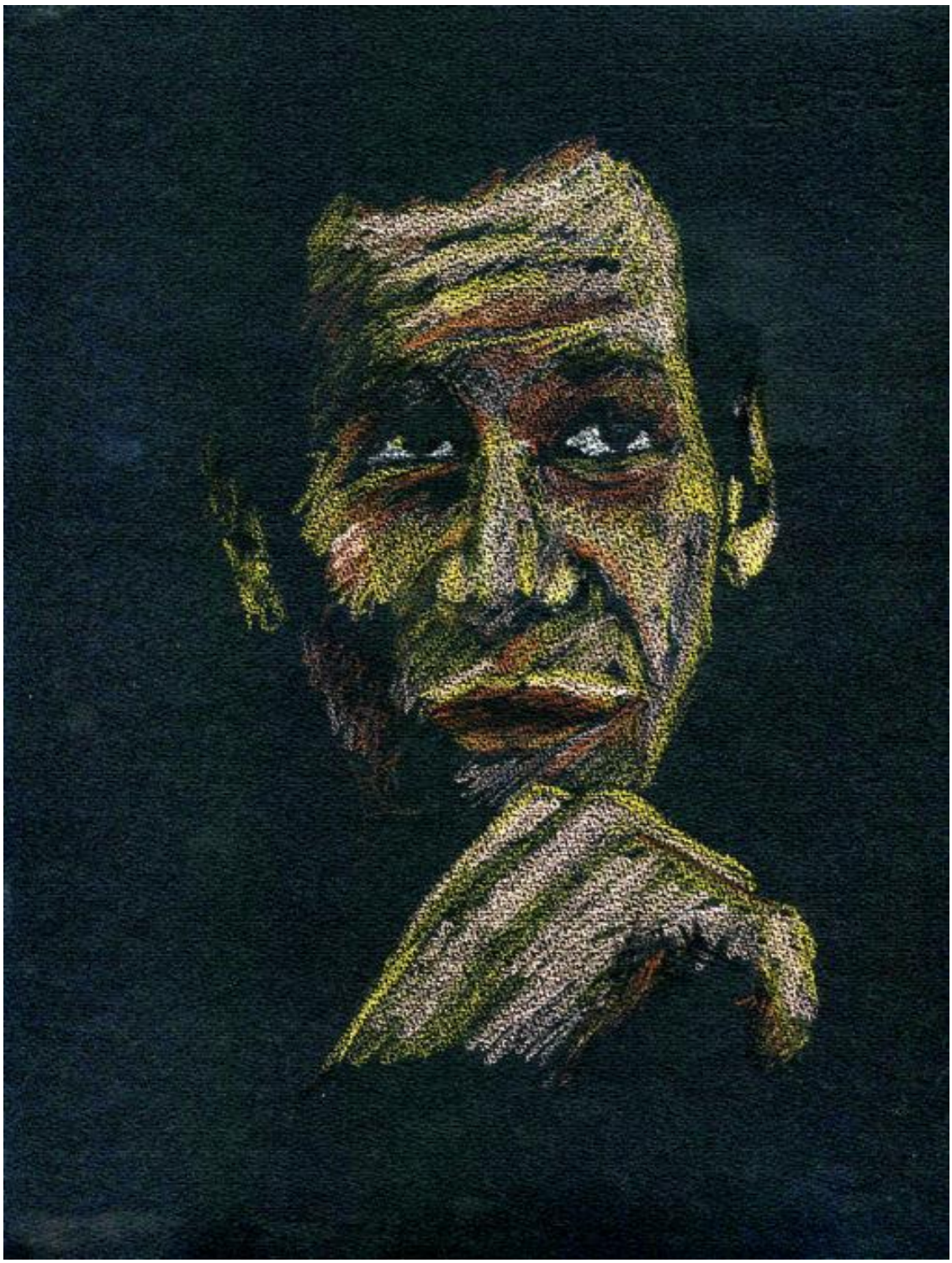
Dove c’erano
Le marcette allegre
Anche ai funerali
Ora ci sono
Scheletri di inni all’ammasso
Portati a ballare
Da gente che ha perso
Tutto
Contro quell’autotreno
Che si chiama vita.

Ornette Coleman specialista in stupri

Quando lui e Don Cherry scorrazzavano
nei vicoli underground
facevano scappare gli standards
terrorizzati di finire tra le loro mani.
Erano una gang implacabile:
atonali, informali, inossidabili
sparavano senza ritegno su ogni cosa
che si muoveva, sebbene ingessata
in lussuosi abiti cool…
E quando acchiapparono Embraceable You
la fecero subito orfana di Gershwin,
stuprata in un angolo buio
senza speranza di rinascita.
Poi Don se ne andò per il mondo
e tu andasti avanti per la tua strada
sodomizzando violini romantici,
spernacchiando trombe attonite
e lavorando ai fianchi per stupire
le orecchie degli incauti ascoltatori,
e tenendo duro il tuo fallico strumento
hai fregato tutti e adesso siedi sul tuo
monumento
e ci guardi sornione.

Steve Lacy o il fuoco dell’intelligenza

Si parla sempre della lucidità dell’intelligenza,
della freddezza dell’intelligenza,
contrapponendola al fuoco del sentimento,
ma quando sento Steve Lacy capisco
che anche il cervello può amare
e generare calore e passione.
Nelle tue sequenze matematiche ad incognite
multiple sapevi nascondere il guizzo
che dal fosforo generava una fiamma tenue
ma compatta, flebile ma decisa a resistere.
Facevi musica zen, da solo e spesso anche
in cattive compagnie
ma sembravi sempre a tuo agio
e riuscivi spesso a risolvere equazioni
complicatissime, senza l’aiuto del computer
ma solo col tuo piffero incantatore.



Anthony Braxton il matemusico

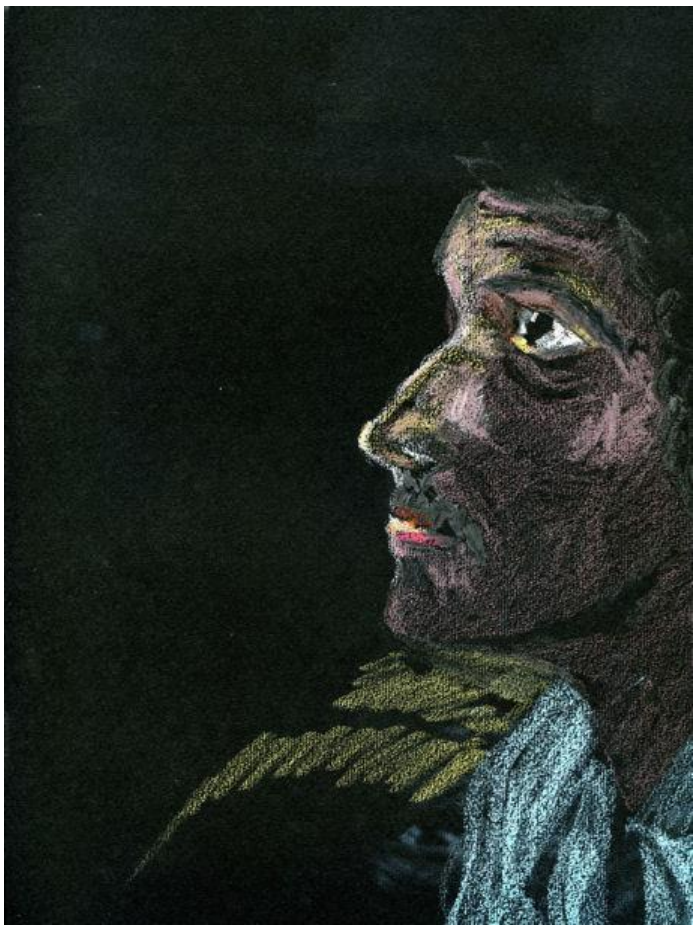
I titoli delle sue composizioni
Sono delle formule astratte,
figure geometriche, simboli esoterici.
La sua musica ha la purezza
di un laboratorio spaziale.
Si sa che la musica è anche matematica,
che la matematica non è un'opinione,
e che un'opinione è solo una variabile nel mondo del jazz,
ma il jazz è un mondo tropo stretto per il
Mondrian visionario dei suoni.
Un giocatore d'azzardo che inserisce
Il caso in un mondo dove nulla
È lasciato al caso.

Cecil Taylor

Chi ha preso l’acido stasera?
Il pubblico che vede un uomo intento
a demolire un piano a colpi di note-martello,
accordi discordanti su tutto,
salvo la voglia di distruggere?
Un uomo trascinato dalle mani, topi-impazziti,
inseguiti da un gatto invisibile?
E tutti suonano insieme, il gatto di Alice,
le mani-topo, senza raggiungersi mai.
Chi ha preso l’acido stasera?
L’uomo che sistematicamente assale a
velocità insopportabile ogni brandello
di melodia per fagocitarlo e risputarlo,
cascata indistinta di note che si scontrano
rimanendo lì, sospese, incapaci di andarsene?
Un frullato di musica dinamica ancorato
ed incapace di fuggire,
prigioniero nel cerchio magico creato.
Chi ha preso l’acido stasera?

Keith Jarrett piano solo sotto le stelle

Balli sotto le stelle inchiodato ad un piano-nave
pronto a salpare per lidi sconosciuti a tutti.
Balli una musica romantica ancorata ad un sogno
continuamente interrotto da bassi blues
e da un coro gospel che sembra fare rock con Bach.
La testa avanti indietro, mugugni la melodia
e la sottometti ai tuoi voleri con le buone, prima,
e poi con le cattive,
torero americano delle note.
Ed il piano suona piano, ma piano veramente
e poi forte, ma veramente forte e senti l'aria vibrare,
senti la notte vibrare, senti le stelle vibrare,
senti il cuore vibrare.



PRIGIONIERO DI UN RIFF DI MILES

Sono caduto dentro un riff di Miles;
uno di quelli scartati da Teo Macero, uno di quelli tosti.
La figura del basso è semplice e ripetitiva:
deve entrarti nelle orecchie e rimanerci, suono parassita,
sanguisuga del tuo cuore pulsante sangue.
Una batteria tiene il tempo, squadrato ed implacabile
E guida il tuo piede nel movimento.
L'altra batteria svisa continuamente,
come a contraddire la prima,
inesorabilmente discorsiva, evasiva, elusiva.
La chitarra distorta gira su se stessa, poi
Si allarga, poi
Si contorce, distorce i suoi pensieri e si rattrappisce.
Ed il loop si gonfia, si espande, galassia informe,
ingloba altre dimensioni,
restando fermo nelle sue note:
si rinchiude in una prigione armonica
per poter evadervi subito dopo.
La spirale mi stringe, si stringe,
cerchiamo una via d'uscita, la tensione sale alle stelle
eppure siamo in un piccolo inferno
nel sottoscala dei rifiuti musicali.
Aspetto come un drogato l'arrivo del pusher,
la logica soluzione del rebus,
la chiave per uscire all'aperto.
Ed ecco che arriva un grido spezzato, un ordine, un salmo:
il grido si strozza in un wha-wha elettrico e poi
lotta col silenzio della frase musicale incompiuta,
continue parentesi aperte una dentro l'altra
in un'equazione a più incognite ed una sola soluzione.
La più logica. La più lucida. La più cattiva.
Quella di Miles Davis.

UN AMORE SUPREMO
(album di John Coltrane)

Come una qualsiasi tribù d'Africa
o d'America
i quattro officianti radunano i loro oggetti sacri,
si dispongono in cerchio,
lo sguardo verso i fedeli (ed i miscredenti)
seduti in attesa.
Il sacerdote, alto ed imponente,
dà il via alla ritmica ed inizia il canto.
Dal suo strumento dorato estrae
una voce potente, decisa.
La musica è vitale, aggressiva,
ma sembra non muoversi:
sta cercando la strada per arrivare a Dio
ed è una strada contorta,
cercata scivolando tra i ghetti di Harlem,
superando le barriere del razzismo, della droga,
della disgregazione.
Una voce aspra sta officiando un canto a Dio,
di speranza disperata.
E le note si cercano per indicarsi la via, incerte,
poi lentamente si ripetono come salmodianti:
DA DA DA DA, DA DA DA DA,
A LOVE SUPREME, A LOVE SUPREME.
Un amore supremo.
E via via a ripetersi in una spirale sempre
più rovente e vitale:
la ripetitività di tutte le musiche religiose
a diretto contatto con l'improvvisazione jazz.
Uno scontro ed un incontro
per una musica che non è consolatoria,
anche se vuole consolare.

**Per una musica che lotta per arrivare alla pace
interiore, ma che lo fa contro tutto l'ambiente esterno.
E c'è spazio anche per gli altri officianti
con i loro interventi più pacati ma pieni di vigore:
ormai siamo alla fine, pensano i fedeli.
Invece come se tutto quello detto fino a quel momento
fosse stato solo una preparazione, s'innalza un pianto.
La voce di tutta l'umanità che soffre, ruggisce
nel pianto virile, di speranza ed incertezza
del finale che si chiama SALMO ma che è la voce
più commossa e commovente che si rivolge a Dio,
da decenni a questa parte. Il ruggito
dell'animale ferito, la speranza dell'umile che cerca
la strada con una voce di rabbia non ancora sedata.
I tamburi picchiano forte,
il sax emette gli ultimi lamenti.
La messa è finita.**

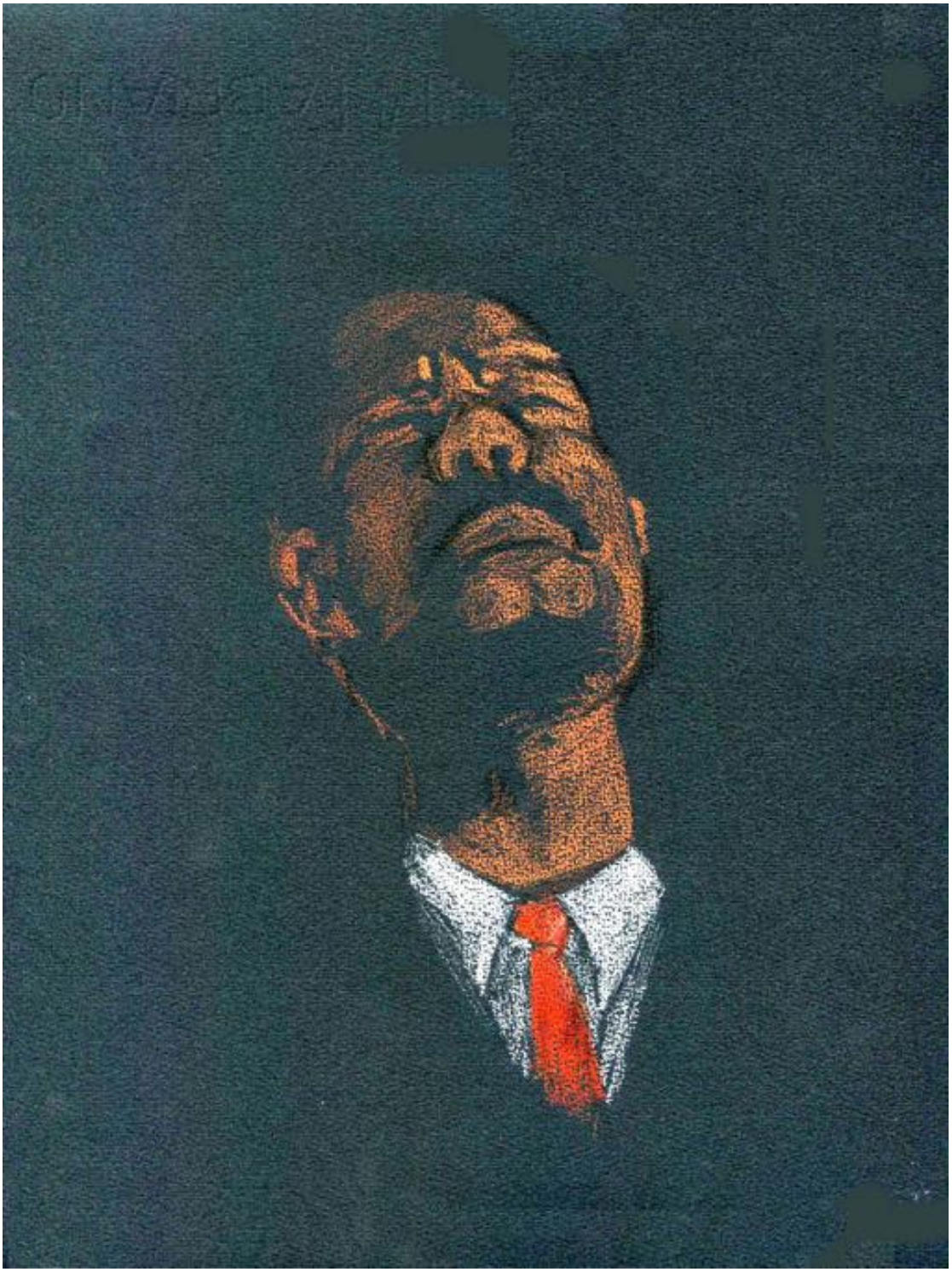
DEDICATE AD ERIC DOLPHY

1 - L’ultimo assolo di Eric

L’ultimo assolo di Eric
si sentì a Berlino,
una notte di giugno del 1964.
Esiliato in Europa
a seguire l’amore,
a suonare con volonterosi
musicisti,
dopo aver suonato
coi più grandi.
Lontano da Trane,
Mingus e Ornette,
da Max ed anche da Chico
(e non siamo in un film comico),
lasciato morire per errore,
un errore misterioso,
controverso,
per costruirci sopra
una leggenda.
E sei diventato leggenda,
ma per pochi,
in punta di piedi
anche da morto,
quasi a non voler
scombinare le carte
dei nuovi eroi.

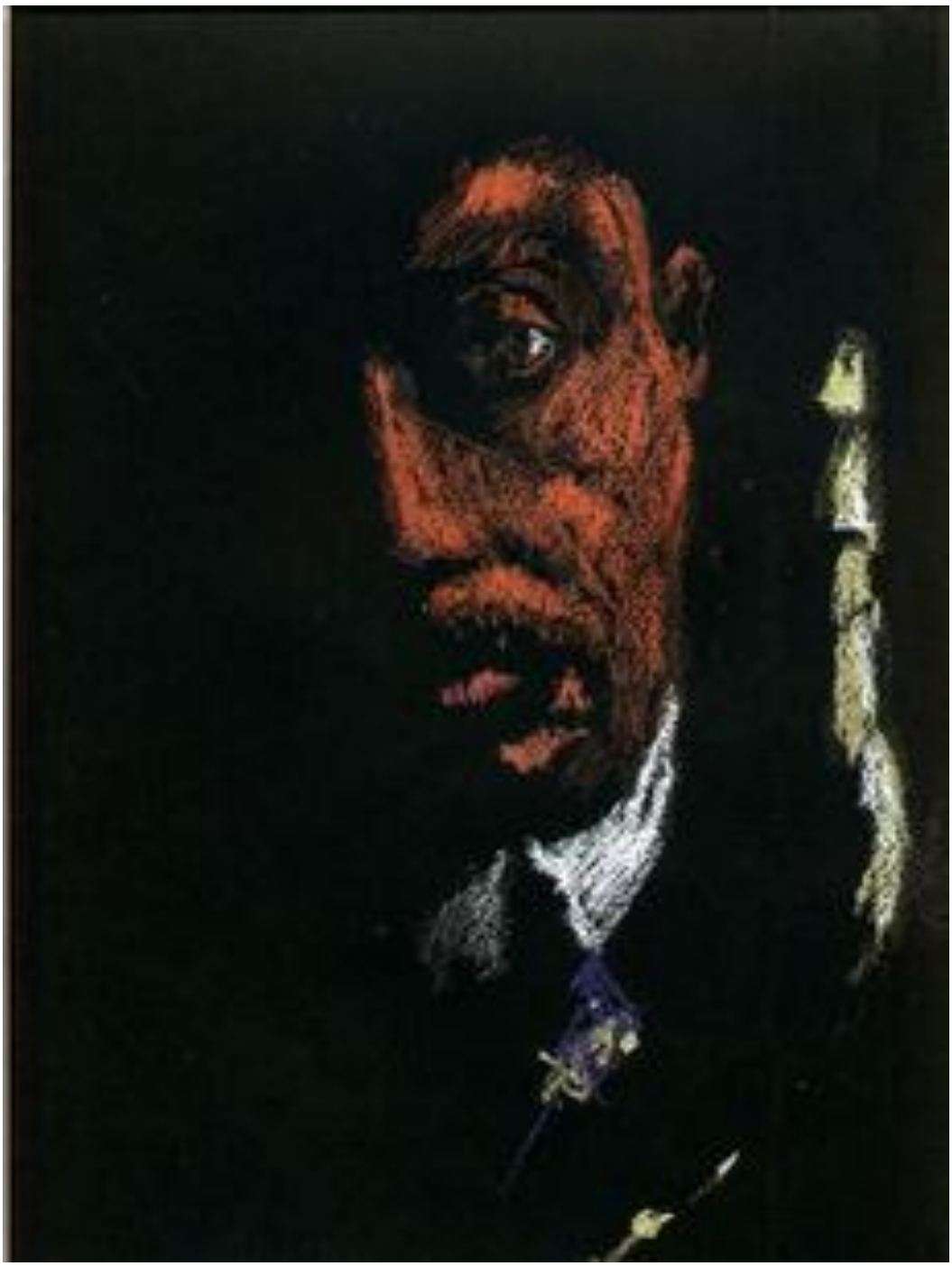
2 – Eric musicista ipnotico

Suonavi il flauto
rapido e sinuoso,
serpentello d’arcadia,
imprendibilmente classico.
Suonavi il clarinetto basso,
lungo calumet della pace
che avanzava spedito
come un bassotto ironico
e tenero ma ben deciso
e tosto.
E suonavi il sax alto,
sfuggente e depistante,
spigoloso quel che bastava
a farti largo tra i feroci
maestri del free jazz,
che aiutavi nel trovare
la strada per perdersi.
E suonavi da solo,
a casa, in studio, in teatro,
in lunghi monologhi
inquieti,
interrotti per sempre
in una notte di giugno
a Berlino.



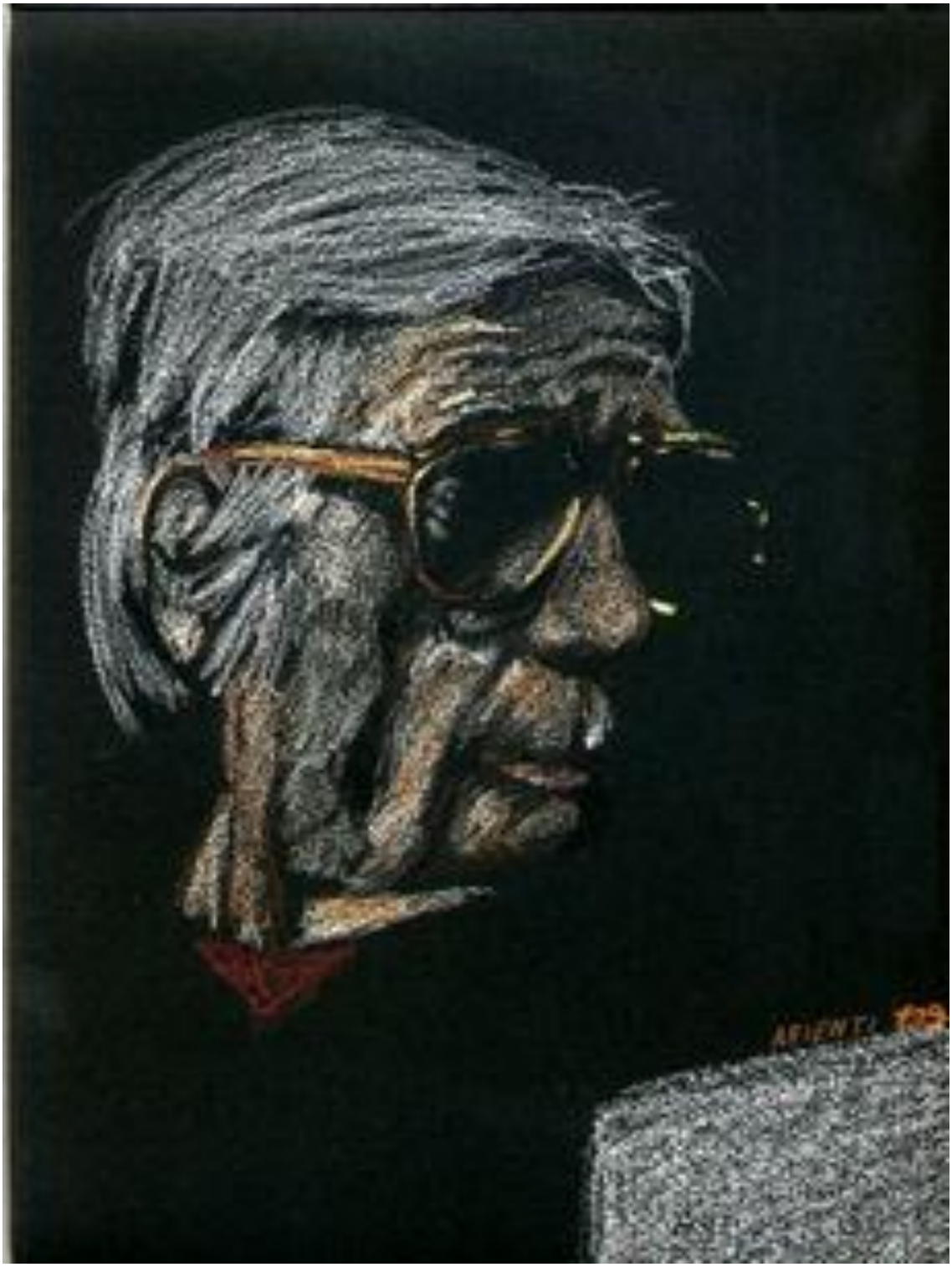
Archie Shepp
un talentuoso uomo di mondo

Famigerato agit-prop del free jazz,
irridevi la tradizione e ghignavi duro.
Creavi manifesti musicali
per la rivoluzione nera
in nome di Malcom.
E andavi giù duro.
Ma poi nel pantano successivo
del riflusso decidesti di
tornare alla radici,
del blues e dell'Africa,
e ci regalasti dei piccoli Bignami
della musica nera, nei tuoi dischi.
E col passar del tempo,
nel lento rendersi conto
di come gira il mondo,
sei tornato ai maestri sbeffeggiati,
per omaggiarli.
Elegante nel tuo adeguarsi
per sopravvivere,
ti sei messo a cantare
e poi a recitare,
con abilità, relax
e faccia tosta.
Per finire ad insegnare
la musica e la sua storia.
Perfetto viaggiatore
dei nostri tempi.



Gil il domatore pacifico dei suoni
(dedicata a Gil Evans)

L’orchestra è una brutta bestia,
sempre scalpitante,
sfuggente e riottosa.
Barrisce minacciosa,
strilla disperata
e picchia, picchia, picchia
indemoniata.
Per anni la tua orchestra
era la più elegante,
educata, affascinante
generatrice di seduzioni.
Perfetta pista di lancio
per un solista in vena
di delirio.
Da vecchio saggio,
alla fine
hai poi liberato la bestia,
lasciandola libera di correre
attorno al tuo piano,
fremente, irresponsabile,
indifferente sul dove andare
e perché.
E tu tranquillo
A sorridere.



JOAO GILBERTO

Hai presente il Brasile?
Bene, togli il samba
Togli il carnevale,
togli Vinicious, Caetano e Maria Bethania.
Togli Gilberto Gil e Djavan
Togli Nascimento, Gal Costa, Elis Regina.
E togli anche Stan Getz, imbucato di classe.
Togli tutti i tamburi, tamburini e tamburelli,
togli il berimbau, l'agogò
togli anche la cachaça
e nella nicchia che si è formata
metti una sedia e un signore con chitarra.
La voce serve solo per schizzare l'idea di una canzone:
unite i puntini da qui a li ed otterrete un brano
con percussioni, cori, archi
tutto nella vostra testa.
Ed ora per opera di questo mago suggeritore
la splendida melodia si srotola, lenta anche nei tempi veloci,
sui suggerimenti di una chitarra
che sta molto sulle sue.
Il resto sta tutto dentro di voi,
basta trovarlo.

JAZZZ

E’ andata in paradiso
la musica del diavolo
e noi non c’eravamo
nemmeno accorti
che era morta.

Alberto Arienti ha conosciuto il jazz da bambino ed è stato subito amore. Queste poesie sono il frutto di questo amore e di una insopprimibile vena critica, che l'hanno consigliato a raffreddare gli entusiasmi a favore di uno sguardo più riflessivo e pacato. Dei piccoli saggi affrontati con totale incoscienza.

Scaricabile gratuitamente on line ma i diritti rimangono riservati